

Ernst Müller, Falko Schmieder, *Begriffsgeschichte und historische Semantik. Ein kritisches Kompendium*, Suhrkamp, Berlin 2016, 1027 pp.

di Gennaro Imbriano

Questo mastodontico volume di oltre mille pagine ricostruisce per la prima volta in maniera esaustiva e particolareggiata la ricca storia dei dibattiti sui metodi, i confini e le varie articolazioni disciplinari della storia concettuale. Come già indicato nel titolo, il compendio che viene offerto al lettore non si limita a ripercorrere le varie posizioni che si sono succedute in ambito storico-concettuale, ma intende porsi, rispetto a queste ultime, in chiave critica.

Il giudizio presupposto all'intera ricerca è che la *Begriffsgeschichte* non sia, come ebbe a definirla Hans Ulrich Gumbrecht oramai diversi anni fa, generatrice di «piramidi spirituali» incapaci di attingere alla vera concretezza dei contesti discorsivi e dei quadri storici (p. 12). Quel giudizio, che veniva dato da uno storico che aveva un'opinione assai critica sui risultati conseguiti dal lessico del linguaggio politico-sociale della modernità (i *Geschichtliche Grundbegriffe* di Otto Brunner, Werner Conze e Reinhart Koselleck), si fondava sulla convinzione che la stessa esigenza di carattere metodologico che aveva mosso gli estensori del dizionario – quella di produrre una storia dei concetti capace di fornire, a differenza della storia delle idee e della storia intellettuale, una prospettiva concreta sulle modalità operative del linguaggio politico-sociale – era rimasta in buona sostanza insoddisfatta. Astratte elucubrazioni ideali,

le grandi storie concettuali restavano, secondo il punto di vista Gumbrecht, soltanto cattedrali nel deserto – piramidi dello spirito, appunto, «segni monumentali di un'epoca ormai conclusa delle scienze dello spirito» –, testimonianze di un'attitudine ormai inattuale della ricerca storica (*ibid.*). Era una critica radicale, se non altro perché lo scopo del lessico era stato precisamente quello di raccogliere la sfida di scrivere la storia sociale (e politica) della modernità mediante lo studio dell'evoluzione semantica dei lemmi fondamentali del linguaggio delle fonti.

Alla descrizione di quel programma di ricerca – cioè dello sviluppo della pratica storico-concettuale in ambito strettamente storiografico – è dedicata la sezione più cospicua del volume (la seconda, intitolata «Scienza storica, storia politica delle idee, scienza sociale», pp. 186-401). L'atto originario che prelude alla nascita della storia concettuale è individuato dai due autori nella reazione che si consuma nei primi decenni del ventesimo secolo nei confronti della storia delle idee, che in Germania aveva trovato esemplare precipitazione nell'opera di Friedrich Meinecke (pp. 188-194). Di quell'approccio disciplinare veniva criticato, dai primi pensatori che tentano una riscrittura in senso storico-concettuale (e non storico-ideale) della storia del linguaggio politico, l'astrattezza: laddove Meinecke presupponeva la persistenza di idee intese come «complessi semantici costanti», in ragione della quale si muoveva consapevolmente sulla convinzione che «la storia è mossa da forze ideali» (p. 186), i primi storici dei concetti segnalano la necessità di studiare le «intenzioni reali», gli «interessi»,

le relazioni che innervano il linguaggio politico e che orientano l'uso effettivo dei termini (p. 192). Tra questi, il più noto è certamente Carl Schmitt, che inaugura una linea teorica che avrà molta fortuna lungo tutto il corso del ventesimo secolo (pp. 209-218). Nella sua polemica contro la storia delle idee meineckiana, infatti, Schmitt insisterà sul «carattere agonale dei concetti», sull'impossibilità di ridurli a costanti universali e dotate di valore semantico neutrale, sul fatto che il linguaggio della politica è in tal senso composto da concetti e non da idee, ovvero da costrutti semantici che assumono un preciso significato a valle della effettività esistenziale che orienta i loro specifici usi (pp. 211-12). È precisamente questa una delle lezioni che giungerà, mediata nelle forme di una nuova metodica, nella prospettiva di Reinhart Koselleck, alla quale gli autori dedicano un'ampissima sezione (pp. 278-337).

Un decisivo contributo alla disciplina è offerto dall'opera di Brunner. Della prospettiva di questo autore è sottolineato tanto il carattere politicamente connotato – ulteriore testimonianza del fatto che la *Begriffsgeschichte* è, alle sue origini, uno strumento intellettuale della lotta del pensiero conservatore (molto spesso contaminato con il nazismo) contro il liberalismo e le discipline a esso ascritte – quanto la sua vocazione periodizzante e normativa sul piano del metodo, atta a rinvenire la specificità (non trasferibile in altri contesti) della concettualità moderna (pp. 268-277).

La critica della storia delle idee, peraltro, non è appannaggio esclusivo della *Begriffsgeschichte* tedesca, se è vero che pure in Francia – in particolare

con l'archeologia di Michel Foucault (pp. 342-357) – e nel mondo anglosassone – con i contributi della «scuola di Cambridge», nello specifico quelli di Quentin Skinner e di John Pocock (pp. 358-372) – sono all'opera tentativi di concretizzare lo studio delle formazioni concettuali molto prossimi all'approccio tedesco. Importante, infine, è l'attenta ricostruzione di tutto il dibattito critico che si è sviluppato a partire dalla seconda metà degli anni Settanta sulla storia dei concetti nell'ambito di nuove discipline provenienti dalla semantica storica (*Argumentationsgeschichte* e *Diskursgeschichte* in maniera particolare). Alla *Begriffsgeschichte* è stato in particolare imputato di reiterare gli stessi vizi della vecchia storia delle idee: pur rivendicando la concretezza di un'analisi di pratiche discorsive storicamente determinate, la storia concettuale stessa rischierebbe, secondo questi nuovi approcci, di ipostatizzare i termini del linguaggio, facendone forze reali disancorate dai soggetti e dai contesti d'uso (pp. 372 segg.).

La vocazione "onnicomprendensiva" del volume di Müller e Schmieder, però, oltrepassa il racconto di questa particolare vicenda della storia concettuale tedesca di ambito storiografico. La prima parte del volume (intitolata «Filosofia», pp. 30-185) ripercorre la storia di lungo periodo che, a partire dal tardo diciottesimo secolo, conduce alla vera nascita della disciplina in epoca moderna, che avviene, appunto, in ambito filosofico. Se già nella prima metà del diciannovesimo secolo larga parte della filosofia tedesca si interroga sulla costituzione dei concetti e sulla loro storicità (Hegel, Feuerbach, Marx, Trendelenburg, Teichmüller) (pp. 41-63), è

Rudolf Eucken a pubblicare, nel 1872, una *Storia della terminologia filosofica*, convinto che la filosofia avrebbe raggiunto la sua compiutezza teorica solo ove fosse riuscita a «porre le sue questioni nel solco di una continuità di tipo storico» (p. 66). Il programma storico-concettuale di Eucken sarebbe stato ripreso più tardi da Erich Rothacker (pp. 100-115), che per lungo tempo lavorò all'ipotesi di un dizionario dei termini fondamentali della filosofia, progetto portato a termine da Joachim Ritter (pp. 115-121), che nella seconda metà del secolo scorso diede vita allo *Historisches Wörterbuch der Philosophie*.

Siamo giunti, così, alla fase aurea dello sviluppo della *Begriffsgeschichte* di ispirazione filosofica, che tocca il suo apice con l'idea di una «filosofia come storia concettuale» formulata da Hans-Georg Gadamer (pp. 138-149). Qui la *Begriffsgeschichte* «si emancipa dallo statuto di una disciplina ausiliaria», non è più concepita come «un metodo della storiografia filosofica», ma assurge a «momento integrante dello stesso movimento del ragionamento filosofico» (p. 140).

La storia concettuale ha per ovvie ragioni uno stretto legame con la semantica. Come gli autori evidenziano nell'«Introduzione», è persino complicato, nell'attuale dibattito, distinguere esattamente tra «storia concettuale» [*Begriffsgeschichte*] e «semantica storica» [*Historische Semantik*], lemmi utilizzati in Germania (effettivo centro propulsore, ancora oggi, del dibattito su queste discipline) quasi sempre in maniera indistinta (p. 17). A seconda dei punti di vista e delle sensibilità, si può intendere o la storia concettuale come parte della semantica storica – ove quest'ultima sia

concepita come il «contesto generale» della prima, cioè la disciplina che si occupa in generale delle trasformazioni semantiche (non solo concettuali) dal punto di vista diacronico – o, al contrario, la semantica storica come uno dei metodi della *Begriffsgeschichte* – ovvero come una fase (quella dello studio dell'evoluzione storica dei significati) della pratica storico-concettuale (pp. 17-18). La terza parte del libro è così dedicata – dopo la sezione «filosofica» e quella «storiografica» – alle relazioni tra storia dei concetti e semantica storica (pp. 402-511). Particolare rilevanza assumono qui le questioni tradizionalmente legate a quest'ultima: il rapporto tra parole e cose, segni e significati, semasiologia e onomasiologia. Vengono studiati i contributi di figure centrali della linguistica (come Fernand de Saussure e George Lakoff), ma anche quelli di studiosi della semantica storica (come Eugenio Coseriu) che hanno avuto un importantissimo influsso sugli storici dei concetti (Koselleck in particolare) o di teorici che hanno proposto innovazioni della pratica della storia concettuale a partire dall'esigenza di un suo allargamento alle strutture discorsive non concettuali (Dietrich Busse).

In anni recenti i due autori del volume hanno dedicato molti dei loro sforzi a un progetto intitolato «Teoria e concezione di una storia dei concetti interdisciplinare» [*Theorie und Konzept einer interdisziplinären Begriffsgeschichte*], che ha preso vita presso il Zentrum für Literatur- und Kulturforschung di Berlino. Si tratta del tentativo di conferire una prospettiva sempre più interdisciplinare alla storia concettuale, che ha trovato applicazione anche nelle scienze em-

piriche. A questo tema è dedicata la quarta parte del volume, nella quale vengono esplorate le possibilità (e i recenti tentativi) di estendere il metodo storico-concettuale alle scienze naturali mediante la redazione di dizionari dei termini delle singole discipline (pp. 512-614).

Nella quinta parte del volume, invece, vengono descritti i tentativi maturati nel corso della seconda metà del ventesimo secolo di allargare il campo classicamente inteso della storia dei concetti ad altre discipline delle scienze umane (pp. 615-842). Questo allargamento si è prodotto quando da più parti si è fatta sempre più chiara l'evidenza che una ricostruzione in chiave storica dell'evoluzione dei significati dei concetti non è in grado di fornire una piena rappresentazione dei complessi meccanismi che presiedono allo sviluppo diacronico del linguaggio e alle sue implicazioni sociali. Così alla pratica classica della *Begriffsgeschichte* si è da tempo accompagnato lo studio in chiave storica degli usi delle metafore, delle immagini, delle simbologie collettive, delle argomentazioni, dei paradigmi, delle figure di pensiero: insomma, di tutte quelle pratiche discorsive o prelinguistiche che sono altrettante espressioni (altrettanti «indicatori» e altrettanti «fattori», si potrebbe dire con Koselleck) dei mondi storici e delle forme di vita, capaci di recare traccia – esattamente come i concetti – della loro storicità.

La sesta e ultima parte del volume offre infine al lettore una utilissima mappatura delle principali istituzioni (tra le quali spiccano la *Akademie der Wissenschaft und der Literatur Mainz* e lo *History of Political and Social Concepts Group*), delle princi-

pali riviste (la più nota delle quali è lo *Archiv für Begriffsgeschichte*) e dei principali lessici (oltre ai già citati *Geschichtliche Grundbegriffe* e *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, sono da menzionare lo *Handbuch politisch-sozialer Grundbegriffe in Frankreich 1680-1820*, gli *Ästhetische Grundbegriffe* e lo *Historisch-kritisches Wörterbuch des Marxismus*) che in anni passati e recenti hanno dato vita alle più considerevoli ricerche in ambito storico-concettuale (pp. 843-992).

Il libro di Müller e Schmieder è davvero uno strumento molto importante non soltanto per quanti si occupano direttamente di storia concettuale, poiché riesce a restituire in maniera originale e non scontata un dibattito complessivo che interessa un campo molto ampio della storia della cultura tedesca ed europea. Si tratta certamente del compendio più esaustivo e più ricco – oltre che più aggiornato – sulla storia concettuale, la semantica storica e le loro articolazioni disciplinari, che riesce a un tempo a coniugare l'interesse per la sistematicità "storicistica" con l'attenzione per le attuali ricerche. Un lavoro che impressiona per la sua mole e per la sua ambizione sistematica, oltre che per la sua analiticità, avere una rappresentazione esauriente della quale è praticamente impossibile se non si fa la fatica di immergersi nella lettura del testo.

Si tratta, peraltro, di un libro che, a dispetto della sua lunghezza, non ha lo scopo di consegnare al lettore una mera esposizione delle posizioni che hanno animato un dibattito molto lungo e tuttora vivo: piuttosto, il modo in cui le sezioni tematiche sono organizzate e la stessa discussione dei problemi che emergono nel corso

della trattazione indicano chiaramente che il libro è ispirato da una precisa tesi relativa alla natura della storia concettuale e alle possibilità del suo sviluppo futuro. Questa tesi – che pure emerge da altri lavori dei due autori – si riassume nel fatto che, per continuare ad avere significativi orizzonti di ricerca, la *Begriffsgeschichte* deve compiere due operazioni fondamentali: aprirsi alla interdisciplinarietà (integrandosi produttivamente con le tradizioni e i metodi di ricerca storiografica che provengono dagli altri campi delle scienze umane) e ripensarsi autocriticamente sul piano storiografico, rintracciando nella sua lunga vicenda storica i fondamenti teorici capaci di evitarne un appiattimento acritico esclusivamente "procedurale".